

L'ultimo viaggio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in Somalia e quell'ombra di Gladio

di F. Q. | 25 marzo 2012

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

Parole in codice, presenze anomale e 'possibili interventi': in alcuni messaggi inediti partiti dal comando carabinieri presso il Sios della Marina militare di La Spezia, nuovi scenari sull'agguato costato la vita alla reporter del Tg3 e al suo operatore, uccisi a Mogadiscio, in Somalia, il 20 marzo 1994

*Un anno d'inchiesta "vecchio stile", cercando conferme, incrociando fonti, analizzando migliaia di documenti. Un archivio di **Gladio** che si apre, con nuove esplosive piste su alcuni misteri d'Italia, ad iniziare dall'omicidio Alpi-Hrovatin. **Il Fatto quotidiano** ricostruisce oggi in esclusiva la presenza a Bosaso, in Somalia, di alcuni reparti "informali" della nostra intelligence il 14 marzo del 1994, quando Ilaria Alpi e Miran Hrovatin stavano preparando l'ultima loro inchiesta. Un messaggio inedito partito dal comando carabinieri presso il Sios della Marina militare di **La Spezia** definiva i due giornalisti "presenze anomale", ordinando un "possibile intervento".*



00:00

05:06

Ilaria Alpi, l'ombra di Gladio

Sono le tre del pomeriggio a **Bosaso**, porto strategico del nord della Somalia. E' un martedì di un mese di marzo che rimarrà scolpito nella storia italiana. E' il 1994, anno indimenticabile. Il nostro esercito a Mogadiscio stava preparando la smobilitazione, lasciando al proprio destino il Paese che aveva dominato per anni. Prima come colonia, poi come protettorato, quindi come zona di influenza silenziosa, infine con l'**Operazione Ibis**, inserita nel più ampio intervento Onu "Restore Hope", riportare la speranza. Mancavano pochi giorni alla fine di una guerra mascherata dall'etichetta dell'intervento umanitario, che per due anni ha accompagnato il periodo più oscuro del nostro Paese, stretto tra le stragi e le trattative sotterranee con il potere mafioso, con l'apparato politico ed economico messo sotto scacco dalle inchieste e dagli arresti. Solo quattro mesi prima di quel marzo del 1994 il presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro** aveva parlato di "un gioco al massacro". Stragi, massacri, esecuzioni. Parole che hanno segnato gli anni oscuri della Repubblica, in un momento dove riappare l'ombra delle strutture riservate dei servizi, derivate – secondo alcuni documenti inediti – direttamente da **Gladio**.

Alle tre del pomeriggio del 15 marzo **Ilaria** e **Miran** erano seduti in un albergo non distante dal porto, registrando una delle ultime interviste della loro vita, al Sultano di Bosaso. "Perché questo è un caso particolare", aveva annotato la giovane reporter del **Tg3** su uno dei pochi *block notes* arrivati in Italia dopo la sua morte a Mogadiscio. Nei pochi minuti rimasti di quella intervista Ilaria parla di navi, chiede di un battello rapito, incalza il sultano cercando di capire i legami tra i traffici somali

e l'Italia. Che stava accadendo in quel luogo, sperduto ma strategico? E' la domanda chiave che potrebbe spiegare l'agguato mortale del 20 marzo 1994, quando i due giornalisti furono uccisi nelle strade di **Mogadiscio**.

Diciotto anni dopo, forse il muro impenetrabile che ha impedito di capire cosa rappresentava la Somalia per l'Italia nel 1994 inizia a mostrare qualche piccola breccia. Un **documento inedito** racconta una storia parallela, una trama che potrebbe incrociarsi con quel viaggio a Bosaso di Ilaria e Miran. E' un messaggio dattiloscritto su un modulo militare, partito il 14 marzo del 1994 dal comando carabinieri del **Sios** di La Spezia, il servizio segreto della Marina militare sciolto nel 1997 e confluito prima nel Sismi e poi nell'Aise. Una comunicazione diretta a un maggiore in servizio a Balad, sei giorni prima dell'ammaina bandiera e dell'evacuazione delle nostre truppe: *“Causa presenze anomale in zona Bos/Lasko (Bosaso Las Korey, nda) ordinasi Jupiter rientro immediato base I Mog”*. Presenze anomale, a Bosaso. Quel 14 marzo **Ilaria Alpi** e **Miran Hrovatin** erano appena arrivati nella città al Nord della Somalia, zona dove i due giornalisti non potevano passare inosservati. E' di loro che si sta parlando? Con ogni probabilità sì, è difficile formulare altre ipotesi. *“Ordinasi spostamento tattico Condor zona operativa Bravo possibile intervento”*, prosegue il messaggio. Che stava accadendo in quella città il giorno dell'arrivo di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin? Chi è **Jupiter**? E chi è Condor? E poi, perché l'intelligence italiana ha sempre assicurato di non avere nulla a che fare con la città di Bosaso?

DOCUMENTO: GLI ORDINI DEI SERVIZI A “JUPITER”

Ordine jupiter

View more [documents](#) from [ilfattoquotidiano](#)

Ordinejupiter2 120323142819-phpapp02

View more [documents](#) from [ilfattoquotidiano](#)

Il generale **Carmine Fiore** è stato l'ultimo alto ufficiale a guidare l'operazione Ibis in Somalia. Era lui al comando in quei giorni, quando i nostri reparti si preparavano a ritornare in Italia. Osserva a lungo il documento partito dal **Sios**. Legge e rilegge quegli ordini, intuendo chi potesse essere quel maggiore che riceve il messaggio, il cui nome è parzialmente coperto da un omissis. “Non ho mai visto questo ordine, nessuno me ne ha mai parlato”, spiega. E aggiunge: “Se questo documento è vero vuol dire che esisteva una struttura occulta, non nota al comando del contingente”. Un gruppo particolare, in grado di svolgere operazioni coperte.

I tanti militari e agenti del **Sismi** interpellati per capire meglio il senso del messaggio partito da La Spezia non hanno contestato l'autenticità. Qualcuno – chiedendo l'anonimato – si è chiuso dietro l'obbligo del segreto al solo sentir parlare di Somalia. Per tutti appariva chiaro un dato di contesto: quel linguaggio, quel tipo di comunicazione e le strutture coinvolte hanno un marchio di fabbrica ben noto, **Gladio**, o meglio SB, cioè **Stay Behind**, come ufficialmente veniva chiamata. Un'organizzazione che nel 1994 in teoria non esisteva più, ma che per un ex agente della Struttura SB (che chiede l'anonimato per ragioni di incolumità personale) ha continuato a operare, cambiando semplicemente nome.

Una storia che non sorprende **Felice Casson**, oggi senatore del Pd, che da magistrato ha condotto due importanti indagini sul traffico internazionale di armi e su Gladio: “Ricordo che a cavallo di quelle due inchieste mi venne a trovare **Ilaria Alpi**, voleva più informazioni – racconta – le avevo promesso che ci saremmo rivisti. Avevo conservato il suo biglietto”. Per l'ex magistrato il messaggio sulle “presenze anomale” è sicuramente un documento importante: “Non posso affermare o escludere l'autenticità, servirebbe una perizia, ma posso dire che è compatibile con la struttura Gladio”.

La Somalia di Jupiter

C'è un riscontro immediato e importante del messaggio partito dal comando carabinieri del Sios di La Spezia. **Jupiter** è l'alias di un italiano, un civile, **Giuseppe Cammisa**. Era il braccio destro di **Francesco Cardella**, il guru della comunità Saman, morto lo scorso 7 agosto a Managua, dove si era rifugiato da diversi anni per sfuggire alla giustizia italiana. Cammisa era sicuramente in quella zona, come dimostrano alcuni documenti ritrovati nell'archivio milanese di Saman.

C'è una fotocopia del suo passaporto, con il visto per Gibuti; c'è la prenotazione del viaggio aereo, con partenza da Milano il 5 marzo 1994; e c'è un documento molto importante, la lettera di accreditamento per il viaggio fino a **Bosaso** con un aereo **Unosom**, il comando Onu della missione Ibis/Restore Hope. Un volo fondamentale per la ricostruzione degli ultimi giorni del viaggio dei due reporter della **Rai**: quell'aereo, partito da Gibuti il 16 marzo, è lo stesso che avrebbe dovuto riportare a Mogadiscio Ilaria e Miran. I due giornalisti persero quell'opportunità, forse perché secondo fonti della nostra stessa intelligence presente in Somalia, minacciati e trattenuti per il tempo sufficiente a far perdere loro il volo. Un altro dato sicuro è il soprannome di Cammisa, il nomignolo che ancora oggi usa: **Jupiter**, Giove.

Anche il servizio interno, il **Sisde**, si era occupato della strana missione di Jupiter nella zona di Bosaso. Un appunto datato 12 marzo 1994, diretto alla “segreteria speciale” del ministero dell'Interno, descrive nei dettagli quanto stava avvenendo nei giorni che precedono l'arrivo di Ilaria Alpi e **Miran Hrovatin**: “Come da espressa richiesta, si conferma nelle aree adiacenti il villaggio somalo di **Las Quorey**, un vasto perimetro recintato già in uso per la lavorazione di prodotti ittici e derivati e adoperato in precedenza dalla **Stasi/DDR** (il servizio segreto dell'allora Germania orientale, *ndr*) per operazioni militari non convenzionali nel territorio somalo. In detta area peraltro riutilizzata tutt'oggi da personale italiano è stata notata senza dubbio alcuno nei giorni scorsi la presenza di detto ‘Jupiter’ appartenente alla ben nota struttura della Gladio trapanese”. Jupiter, dunque, era noto come membro di **Gladio** anche per il Sisde, che – andando oltre i compiti istituzionali – monitorava quanto stava avvenendo in quei giorni attorno alla città di Bosaso.

Documento Sisde 12 marzo 1994 sull'omicidio di Ilaria Alpi

View more [documents](#) from [ilfattoquotidiano](#)

Secondo la versione ufficiale di **Saman**, quella missione di Cammisa e del medico somalo **Omar Herzi** (che in quel periodo collaborava all'organizzazione di Cardella) serviva a creare un ospedale a Las Korey (nome di un villaggio a cento chilometri da Bosaso, richiamato nel messaggio del 14 marzo). Così lo ricorda Francesco Cardella, intervistato via email pochi giorni prima della sua morte a Managua: “L'idea di base – discussa con il giornalista e profondo conoscitore della Somalia (nonché caro amico mio) **Pietro Petrucci** – era di produrre una missione umanitaria nella zona dell'ex Somalia britannica. Con questo scopo andammo a **Las**

Korey io, lo stesso Petrucci e il dottor Hersi”. Un primo viaggio realizzato alla fine del 1993. Prosegue il racconto: “Mandai Cammisa e Hersi prima a Dubai – dove avrebbero acquistato un fuoristrada ed altre attrezzature necessarie ad un primo intervento e dove avrebbero ricevuto medicinali inviati da Milano – e da lì – via Gibuti – nella zona di Las Korey”. Dunque la presenza di Cammisa, alias Jupiter, a **Bosaso** quella settimana prima dell’agguato di Mogadiscio è confermata da più fonti.

C’è di più. Uno degli attuali dirigenti di Saman, **Gianni Di Malta**, ricorda con precisione un episodio molto importante: “Quando Cammisa tornò dalla Somalia mi raccontò di aver incontrato Ilaria Alpi, in un albergo di Bosaso”. Parole che oggi **Jupiter** smentisce, assicurando di non aver mai incontrato la giornalista rimasta uccisa a Mogadiscio diciotto anni fa. Per poi aggiungere: “E poi, non so neanche cosa sia questa Gladio”.

Giuseppe Cammisa è uno dei pochi che oggi potrebbe spiegare quello che stava avvenendo a Bosaso in quei giorni, visto che quasi tutti i protagonisti di quella missione di Saman sono morti. Tutti meno uno, l’ex giornalista **Pietro Petrucci**, esperto fin dagli anni ’80 di questioni somale, che, secondo Francesco Cardella, fu uno degli ideatori del presunto progetto sanitario di Saman. Oggi vive in Francia, dopo aver lavorato per anni come esperto della commissione europea. Di quella vicenda, però, non vuole parlare. Ha evitato di citare il progetto Saman anche davanti a due commissioni parlamentari d’inchiesta, quella sulla cooperazione della fine degli anni ’90 e quella diretta da **Carlo Taormina** sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Per ben due volte confermò la sua presenza a Bosaso alla fine del 1993, senza però raccontare nulla, neanche un cenno, del progetto Saman. Nulla disse, poi, del viaggio di Cammisa/Jupiter e di Herzi – suo amico – nel marzo del 1994.

Lo stesso **Sismi** – in una nota del 10 novembre 1997, firmata dall’allora direttore del servizio **Gianfranco Battelli** – non credeva alla versione ufficiale della missione umanitaria di Saman: “Nulla, invece, è noto circa il suo impegno nella costruzione di un ospedale o di altra struttura a Bosaso”. Un progetto sanitario avviato mentre era in corso un intervento massiccio del nostro esercito, sconosciuto alla nostra intelligence: qualcosa decisamente non torna. Una cosa è in ogni caso sicura: troppi **omissis** impediscono ancora oggi di ricostruire la verità sull’agguato del 20 marzo 1994, quando un commando uccise Ilaria e Miran, appena tornati da Bosaso.

Quello strano centro Scorpione a Trapani

C'è un secondo messaggio del Sios di La Spezia che cita Jupiter. E' datato marzo 1989, diretto questa volta ad una struttura di Gladio, il **Cas Scorpione** di Trapani. Annuncia la visita di un onorevole – il nome non è chiaramente leggibile sulla copia consultata – e chiede la disponibilità di Jupiter e di Vicari, ovvero il nome in codice di **Vincenzo Li Causi**, l'agente del Sismi che all'epoca dirigeva il centro Scorpione. E' un passaggio importante, visto che quella base di Gladio utilizzava il campo volo di Trapani Milo, pista dismessa distante appena quattro chilometri dalla comunità **Saman**, dove Cammisa lavorava come uomo di fiducia di Francesco Cardella; la stessa pista dove di nascosto il giornalista e sociologo **Mauro Rostagno**, nell'estate del 1988 (una paio di mesi prima di essere assassinato), aveva filmato il caricamento di casse di armi dirette in Somalia su un aereo militare.

Vincenzo Li Causi non era un agente qualsiasi. Maresciallo dell'esercito, era stato addestrato per anni per compiere missioni difficili e riservate, dalla liberazione di **Dozier** fino a operazioni sotto copertura in Perù. Secondo alcuni fonti aveva conosciuto Ilaria Alpi durante un corso di lingua araba in una scuola di **Tunisi**. Un nome che riporta di nuovo alla Somalia, terra dove Li Causi verrà ucciso il 12 novembre 1993, quattro mesi prima dell'agguato di Mogadiscio, durante una missione a Balad. Ancora oggi su quella morte rimangono molti dubbi non risolti: un unico colpo lo raggiunse sotto il giubbotto antiproiettile, mentre rientrava verso la base degli incursori. Secondo l'ex appartenente a Stay Behind, Vincenzo Li Causi sarebbe stata la fonte di **Ilaria Alpi**, che ben sapeva cosa stava avvenendo a Bosaso.

Sul centro Scorpione si sono concentrate diverse inchieste, senza mai definire con chiarezza quale fosse il vero scopo di una base di **Gladio** in Sicilia. Secondo le deposizioni raccolte dai magistrati l'unico rapporto che sarebbe stato prodotto dagli agenti di Stay Behind tra il 1987 e il 1990 (periodo di funzionamento del gruppo di Trapani) avrebbe riguardato proprio la **Saman**. Era proprio così? Alcuni documenti provenienti dall'archivio Gladio parlano di operazioni legate al traffico di armi e di esercitazioni con esplosivo e mute di sommozzatori nel giugno del 1989. Ovvero nei giorni del fallito attentato dell'Addaura, che tanto inquietò **Giovanni Falcone**. Forse solo suggestioni, forse coincidenze, peraltro rimaste racchiuse nei cassetti dei servizi segreti italiani, negando alla magistratura la possibilità di analizzare tutte le piste possibili.

L'omicidio di **Ilaria Alpi** e **Miran Hrovatin** potrebbe dunque nascondere qualcosa che va al di là di ogni ipotesi immaginata fino ad oggi, traffici che hanno

visto il coinvolgimento di apparati dello Stato, coperti per diciotto anni, grazie a silenzi e depistaggi.

di Andrea Palladino e Luciano Scalettari